

**CENTRO DI RICERCA SULL'INTEGRAZIONE EUROPEA  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SIENA**

**INTERESSI NAZIONALI E IDEE FEDERALISTE NEL  
PROCESSO DI UNIFICAZIONE EUROPEA**

**a cura di  
ARIANE LANDUYT**



**DIPARTIMENTO DI SCIENZE STORICHE, GIURIDICHE, POLITICHE E SOCIALI  
Siena 1998**

## INDICE

INTRODUZIONE .....	pag.	5
<i>Ariane Landuyt</i>		
LA FINE DELLA GUERRA FREDDA. PROBLEMATICHE PER I NUOVI EQUILIBRI INTERNAZIONALI .....	pag.	7
<i>Giovanni Buccianti</i>		
L'ITALIA E L'UNIFICAZIONE EUROPEA TRA DIBATTITO IDEALE E FASI DI ATTUAZIONE .....	pag.	25
<i>Ariane Landuyt</i>		
LE ÉLITES FRANCESI E L'EUROPA A PARTIRE DALL'"ENTRE-DEUX-GUERRES" .....	pag.	39
<i>Sandrine Kott</i>		
LA GERMANIA OCCIDENTALE E L'INTEGRAZIONE EUROPEA (1945-1965) .....	pag.	43
<i>Ralph Dingemans</i>		
IL BELGIO E IL LUSSEMBURGO E L'INTEGRAZIONE EUROPEA .....	pag.	59
<i>Ariane Landuyt</i>		
L'OLANDA E L'INTEGRAZIONE EUROPEA (1945-1970) .....	pag.	67
<i>Ralph Dingemans</i>		
GLI EUROPEI AMBIGUI: L'ATTEGGIAMENTO DELL'INGHILTERRA NEI CONFRONTI DELL'INTEGRAZIONE EUROPEA .....	pag.	79
<i>Robert Bideleux</i>		
L'IRLANDA E L'INTEGRAZIONE EUROPEA .....	pag.	99
<i>Niall O'Ciosáin</i>		
L'ATTEGGIAMENTO DELLA DANIMARCA NEI CONFRONTI DELL'INTEGRAZIONE EUROPEA. INTERESSI NAZIONALI CONTRO IDEALI FEDERALISTI.....	pag.	105
<i>Robert Bideleux</i>		

L'UNIONE EUROPEA E IL MEDITERRANEO. UNA PROSPETTIVA SPAGNOLA .....	pag. 127
<i>Juan C. Gay Armenteros</i>	
PROSPETTIVA STORICA DELL'INTEGRAZIONE ISPANO-COMUNITARIA: UN GIOCO DI INTERESSI POLITICI ED ECONOMICI .....	pag. 139
<i>Mercedes Samaniego Boneu</i>	
IL PORTOGALLO E LA NUOVA SFIDA DELL'EUROPA .....	pag. 169
<i>Maria Manuela Tavares Ribeiro</i>	
L'ATTEGGIAMENTO DELLA GRECIA NEI CONFRONTI DELL'INTEGRAZIONE EUROPEA: NÉ "INTERESSI NAZIONALI", NÉ IDEALI FEDERALISTI .....	pag. 183
<i>Robert Bideleux</i>	
CRIPTO-FEDERALISMO: IL DIBATTITO SULLE IMPLICAZIONI FEDERALISTE DELL'UNIONE MONETARIA EUROPEA (CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALL'INGHILTERRA) .....	pag. 207
<i>Robert Bideleux</i>	
LA SINISTRA ITALIANA TRA NAZIONALISMO ED EUROPEISMO. IL RUOLO DI ALTIERO SPINELLI .....	pag. 231
<i>Daniele Pasquinucci</i>	

## IL PORTOGALLO E LA NUOVA SFIDA DELL'EUROPA

*Maria Manuela Tavares Ribeiro*  
(Università di Coimbra)

“Non è proibito ad un europeo in cerca dell'Europa desiderare, non meno appassionatamente, che una vera comunità finisca per nascere, come uno spazio di libertà per se stessa e per gli altri.”

Eduardo Lorenço, *A Europa desencantada. Para uma mitologia europeia* (L'Europa disincantata. Per una mitologia europea), Lisboa, Visao, 1994.

### La costruzione dell'Europa - solidarietà e civiltà

Verso la fine del 1800 e durante il primi anni del 1900 in Portogallo si dibatteva sulla questione africana. L'intento di costruire una società multirazziale e multiculturale, l'accettazione e l'integrazione di altre culture e di altre istituzioni culturali sembravano essere incompatibili con l'assoluta superiorità della civiltà europea. “Non è nelle colonie che un Impero si perde: è nella metropoli, con le invasioni che lo allontanano dai suoi, con guerre che si trasformano in guerre civili o che mandano in cancrena le sue istituzioni”.

L'universo politico e l'universo culturale portoghese non si incontravano. Sogni grandiosi del passato, “valori perenni” della patria, decadenza solitaria assunta al pari dell'universo delle idee e delle correnti di pensiero che percorrevano l'Europa.

“Al termine di quattro secoli di vita extra-europea non ritorneremo ad essere gli stessi”-afferma lo studioso Eduardo Lorenço. Europei da sempre, ricordiamo, però, che eravamo anche “continentali”, cioè la nostra lingua e la nostra cultura crearono radici in Brasile, in Africa, in Oriente. Di ciò è rimasto in noi, portoghesi, “molta memoria nonostante che siamo europei da secoli”.

Ma quale paese europeo è stato solo ed esclusivamente europeo? E quando mai l'Europa è stata solo Europa?

Il Portogallo non potendo separarsi dall'Atlantico non smise di essere europeo. Né per entrare in Europa ha dovuto dire no all'Atlantico. Molti paesi europei hanno sempre mantenuto i loro impegni extra-europei.

### L'apertura - flussi e riflussi

Il Portogallo fu un paese che collaborò durante la prima guerra mondiale (1914-1918), quando cercò di difendere le sue colonie, mentre mantenne una lucida neutralità nella seconda guerra mondiale (1939-1945). Gli olocausti delle due guerre

rappresentarono, nelle coscienze dei popoli, la decadenza di un nazionalismo espansionista e il superamento di quelle formule coloniali come conseguenza delle egemonie americana e russa del dopo-guerra e del desiderio di indipendenza dei popoli colonizzati.

Così il ritorno all'idea di una unità europea sembrava come qualcosa che trascendeva dal vissuto meramente nazionale.

L'Europa appariva come una risposta possibile alle difficoltà che i paesi del continente dovevano affrontare, circondati come erano da blocchi contrapposti; ma era anche una risposta ad una certa angoscia, psicosi di un mondo moderno. Psicosi questa che trovava la sua causa più vicina in un isolamento che proprio non escludeva la possibilità di una Europa trasformata in un palco dove si disputano interessi altrui.

Il Portogallo non accompagnò, come un elemento di integrazione, il movimento intellettuale che lanciò i fondamenti teorici della Comunità Europea. Cominciò ad aprirsi all'Europa negli anni 50. Infatti, in una pubblicazione dei discorsi di Salazar all'Unione Nazionale, nell'Aprile del 1948, venti anni dopo la sua entrata al governo (1928), si leggeva il seguente titolo: *Um Grande Portugues e um Grande Europeu: Salazar* (Un Grande Portoghese e un Grande Europeo: Salazar). Affermazione significativa della simbiosi del nazionalismo e dell'europeismo salazarista.

Oliveira Salazar, Presidente del Consiglio dal 1932 al 1968, inaugurò un nuovo regime che venne definito come lo Stato Nuovo. Legittimato dalla Costituzione del 1933, il regime dello Stato Nuovo assunse caratteri fortemente autoritari, imperialisti, anti-comunisti, anti-socialisti, corporativi e particolarmente nazionalisti.

Di fronte alle agitazioni europee, Salazar e gli intellettuali portoghesi basavano la loro ideologia sull'importanza di formare uno stato forte per far fronte al pericolo comunista, difendendo un "internazionalismo autoritario", fondato su una antidemocrazia sistematica. In altre parole, per Salazar e per il salazarismo, dietro l'idea di Europa, sinonimo di Occidente, dotato di un "patrimonio culturale" di accentuata marca giudaico-cristiana e di matrice tradizionalmente morale e giuridica, vi era una triplice spiegazione: anticomunismo, antiliberalismo, antidemocrazia. In verità l'Europa nell'ideologia salazarista "non significa propriamente un continente, né una struttura economica e molto meno una struttura politica sovranazionale", ma ingloba una dimensione più generale. Ora questa Europa, o meglio, questo Occidente che viveva una crisi, poteva solo recuperare attraverso la costruzione di una "Nuova Europa". Secondo le ideologie fasciste e dittatoriali si trattava di una Europa ferma ai valori tradizionali rinnovati.

Questo messaggio percorre gli spiriti degli ideologi portoghesi i quali lo spiegano, per esempio come nel 1938, João Amaral nella sua opera *Construção do Novo Estado* (La costruzione di uno Stato Nuovo), e nel 1945, in *A Europa e os seus fantasmas* (L'Europa e i suoi fantasmi) e come Eduardo Freitas da Costa nel *Testamento da Europa* (Il testamento dell'Europa) (1942); in una prospettiva cattolica

l'idea è definita per Silvia Dias in *O problema da Europa* (Il problema Europa) (1945), che si contrappone all'analisi più democratica già presentata da Abel Salazar, autore del *A crise da Europa* (La crisi dell'Europa) (1942).

Se la barriera innalzata da Hitler contro l'avanzata comunista fosse caduta, un'altra avrebbe dovuto ergersi nella Russia comunista, posta come anti-Europa (Gonzague de Reynold, *L'Europe Tragique* 1935). Questa era la grande paura e il grande obiettivo di Salazar e dei salazaristi i quali avevano più timore del comunismo che non del "pericolo delle democrazie". Infatti l'avanzata di una Europa comunitaria, democratica, che ebbe in Adenauer, Cancelliere della Germania Federale, uno dei più grandi artefici, lasciava nel regime salazarista e nei suoi ideologi serie riserve.

Comunque, è comprensibile che l'apertura all'Europa, determinata soprattutto da ragioni economiche, sia avvenuta nel periodo di Salazar. Come lo statista afferma, nel dopo-guerra, il Portogallo tentava di integrarsi nella "comunità internazionale", respingendo, tuttavia, il parlamentarismo o qualsiasi soluzione federalista europea. Infatti si riteneva che il Portogallo avesse un ruolo importante da esercitare nel contesto internazionale.

I fattori di ordine economico e sociale contribuirono alla necessità di cambiare. Il ritorno in Portogallo dei rifugiati della Seconda Guerra Mondiale, l'emigrazione portoghese degli anni 50 e 60, soprattutto per la Francia, e non più per il lontano Brasile o Africa, come succedeva negli anni di fine 800, infine l'arrivo di un turismo di massa che portava con sé i venti di altre mentalità ad una mentalità di base rurale, e infine l'apertura che la televisione portò a partire della seconda metà degli anni 50, misero in discussione il sistema repressivo instaurato. Gli stessi investimenti stranieri iniziarono in Portogallo ad essere più concreti; i progressi compiuti dall'industria e la necessità di trovare nuovi mercati e più vasti spazi economici spiegano le pressioni operate dagli industriali e di altri portoghesi. Queste furono alcune delle forti ragioni con cui negli anni 50 i portoghesi richiamarono l'attenzione degli europei, i quali a loro volta stimolarono questo popolo a guardare verso l'Europa. Così nacque una reciproca attrazione, nonostante la vigilanza attenta dello Stato Nuovo che desiderava mantenere un'attenzione *sui generis* nei confronti dell'evoluzione della storia europea. Collaborare il minimo possibile per salvare il paese da "idee false e parole vane", annunciava Salazar il 23 Febbraio 1946.

Comunque è noto che la concezione europeista di Salazar era mescolata alla persistente visione atlantica della politica estera portoghese. Il Portogallo non poteva separarsi dall'Atlantico ma nemmeno smettere di essere europeo. "Quello che offriamo-sosteneva Oliveira Salazar- dà più senso all'Occidente". Come si può vedere si tratta di una concezione euro-americana e euro-africana. Strategicamente Salazar era un "europeista" e così il Portogallo aderì alla NATO nel 1949. Comunque il paese insisteva a fare la sua parte di colonizzatore, nonostante le grandi pressioni anticolonialiste degli altri paesi. In relazione alle colonie Salazar fu costretto a

cambiare atteggiamento cominciando a designarle, su suggerimento degli Stati Uniti della Gran Bretagna, con il nome di province ultramarine, cambiamento che gli consentì di entrare nell'ONU (1945). Ma non abbandonò il vero concetto di colonia che manteneva nel suo "puro significato".

La decolonizzazione e autodeterminazione erano processi impossibili da fermare negli anni 60 e il Portogallo rimaneva così sempre di più isolato. Salazar con la sua famosa espressione "Orgogliosamente soli", riconfermava, contro ogni vento e mare, la continua presenza portoghese nei territori colonizzati.

Europeismo e antieuropeismo si interscambiavano negli ideali e nella pratica di Salazar e nella politica dello Stato Nuovo. Nella prospettiva dell'Europa allargata di tipo atlantico l'Europa era il centro nevralgico del mondo. L'Europa non poteva prescindere dall'ausilio degli Stati Uniti in un momento in cui si metteva in causa "il suo patrimonio morale e la libertà". "Europa tragica" come la definisce Salazar ma anche "Europa gloriosa". Pertanto era urgente organizzare la sua difesa. È per questo che il Portogallo aderirà all'Organizzazione del Patto Atlantico (NATO), creato nel 1949, con alcuni paesi europei e con gli Stati Uniti, contrapposto al Patto di Varsavia creato dall'Europa dell'Est.

Salazar evitò al paese i conflitti europei e non accettò una Europa continentale, comunitaria e federalista. Così si capisce perché il Portogallo fece parte della Società delle Nazioni (SDN) creata nel 1920, e aderì all'ONU, dieci anni dopo la sua creazione, ma non vide di buon occhio la costituzione del Benelux (Belgio, Olanda e Lussemburgo, 1947), del Consiglio d'Europa (1949), del Trattato di Roma (1957). L'Europa dei Sei (Germania, Francia, Italia, Olanda, Belgio e Lussemburgo) è la prima organizzazione pratica e effettiva di una Europa centro-occidentale che Salazar criticò in un discorso del 1 Novembre 1957 nella stazione radiofonica dell'Emittente Nazionale.

Le pressioni economiche condussero il Portogallo ad aderire alla EFTA (Associazione Europea di Libero Scambio), di cui fu un membro fondatore nel 1960, e ad entrare nell'OCDE (l'Organizzazione di Cooperazione e Sviluppo Economica) fondata nel 1968.

Allo stesso tempo la Comunità Economica Europea prendeva le distanze da un paese non democratico e che manteneva un impero coloniale.

Sicuramente l'europeizzazione dell'industria portoghese ampliò i mercati e la pose in concorrenza straniera al punto che obbligò gli impresari a delineare nuove strategie in termini europei. Quando la Gran Bretagna aderì, all'inizio degli anni 70 alla CEE, come anche la Danimarca e l'Irlanda, il Portogallo usufruì, come membro dell'EFTA, di accordi con questi paesi che partecipavano nelle due organizzazioni e ciò significa che al Portogallo rimaneva aperto anche il mercato comunitario allargato. Da qui nacquero i tentativi di creare uno spazio economico che inserisse il Portogallo e le colonie, cioè un progetto già presentato alla fine del secolo XIX nel tentativo di risolvere una crisi finanziaria portoghese. Anche se il regime salazarista si appellava costantemente all'investimento economico che i

portoghesi avrebbero dovuto fare in Angola e in Mozambico. Con l'inizio della guerra coloniale, nel 1961, le transazioni commerciali furono compromesse e le province ultramarine risultarono un grande assorbimento di uomini e denaro. In tali condizioni l'Africa non poteva essere per il Portogallo una alternativa in termini economici all'Europa.

Il paese era immerso in una crisi crescente e accentuata, la posizione solitaria di Salazar si confermò. La guerra anticoloniale, l'abbandono del progetto euro-africano degli Stati Uniti e della propria Europa e il sorgere di nuove strategie collocarono il Portogallo ai margini dell'Europa. Alcune voci salazariste (Silvia Cugna, Kaulza de Arriaga) hanno lamentato anche recentemente, quando si è dibattuto il Trattato di Maastricht, che il "Portogallo commetteva un errore ad entrare nella CE, perché la nostra comunità naturale aveva a che fare con l'Inghilterra e il nord America e gli antichi territori oltremarini".

La fine del ciclo imperiale, dopo una guerra coloniale durata tredici anni che impedì la crescita economica del paese, solo da alcuni fu vissuta come un trauma nazionale mentre molti altri continuarono a valorizzare lo stretto legame al Brasile, all'Oriente e in particolare all'Africa.

### **Il nuovo dialogo con l'Europa**

I portoghesi sono europei da sempre, tanto che quando andarono per mare portarono agli altri popoli il messaggio culturale che germogliava nel pensiero europeo dell'epoca. Il processo di integrazione europea del Portogallo è un fenomeno che si inserisce in una evoluzione molte volte interrotta ma storicamente inevitabile.

La democratizzazione del Portogallo dopo la rivoluzione del 25 Aprile del 1974 ha fatto apprezzare in differenti forme e diversi modelli la nostra nuova partecipazione in Europa.

L'integrazione del Paese nella Comunità delle Nazioni, che vivevano da tempo in una stabile democrazia, aveva il vantaggio di contribuire affinché la giovane democrazia portoghese mettesse le radici e si consolidasse. Così all'origine della domanda di adesione del Portogallo alla Comunità Europea, formulata il 28 di Marzo del 1977, vi era il Primo Ministro dell'epoca Mario Soares, che nel nome della Repubblica Portoghese, introdusse il paese in una "prospettiva di solidarietà tra i popoli, perché questa costituiva una garanzia dell'evoluzione democratica del Portogallo". "Solidarietà di fatto" proclamerà Jean Monnet, solidarietà dichiarata nel Trattato di Parigi (1951), solidarietà ratificata nel Trattato di Roma (1957).

Alla decisione portoghese di aderire alla Comunità Europea fu contrapposta, in una certa fase del processo rivoluzionario portoghese, una soluzione "Terzo Mondista", cioè un progetto che legava il Portogallo e i paesi di espressione portoghese. Se portate all'estremo queste concezioni terzomondiste avrebbero condotto



il Portogallo lontano dall'Europa.

Se per alcuni analisti politici e alcuni storici, i quali difendevano il legame intrinseco all'Africa, l'integrazione europea risultava come la compensazione per la perdita dell'Oltremare, e poteva essere una risposta adeguata al doloroso distacco dalle radici coloniali, per altri il Portogallo non aveva bisogno di queste "ragioni" per accettare la sfida europea.

Non è stata la Rivoluzione di aprile del 1974 che ha aperto le porte dell'Europa, giacché il Portogallo era membro dell'"Organizzazione Europea di Cooperazione Economica", dell'"Unione Europea di Pagamenti", dell'"Accordo Monetario Europeo" e dell'"Organizzazione per la Cooperazione e dello Sviluppo Economico (OCDE)". L'opzione economica si delineò dal 1948 e si consolidò con l'esecuzione progressiva dell'EFTA, nel 1960, e con l'"Accordo di Bruxelles" che il Portogallo firmò nel 1972 con la CEE. In verità rimaneva l'adesione alla CEE, intesa come "progetto sovranazionale".

Con la Rivoluzione del 25 di aprile del 1974 e il consolidamento della democrazia in Portogallo, vennero create le condizioni di integrazione nell'Europa democratica e pluralista, con tolleranza ideologica, che preservava le identità nazionali. Dall'agosto del 1976 con la nascita del primo governo costituzionale si seguirono varie tappe nelle negoziazioni per presentare la domanda di adesione.

La decisione di aderire alla CEE fu per prima cosa una determinazione di ordine politico. Questa non esauriva la prospettiva di sviluppo portoghese ma fu vista come una componente necessaria di una politica globale, profonda e coerente che risultava urgente adottare in Portogallo. Se per alcuni significava integrare una "Europa in crisi", la verità è che, per altri, era l'uscita per la crisi portoghese. "Con l'adesione-veniva affermato-si apriranno le porte dell'impresa europea che, con noi o senza di noi, proseguirà dandoci l'opportunità di passare da periferici a partecipanti".

La domanda di adesione alla Comunità significava, per molti portoghesi, un impatto qualitativo e multidimensionale. L'opzione europea viene assunta come progetto nazionale, determinante, prioritario, permanente e irreversibile della politica estera ed interna. L'entrata del Portogallo nella Comunità Europea fu accordata nel 1985 e concretizzata solo il 1 Gennaio 1986, come quella spagnola, raffreddando alcuni entusiasmi soprattutto nel settore imprenditoriale. Ma anche così raccolse l'appoggio della maggior parte dei portoghesi, senza conferme di alcun referendum. Il Parlamento ad eccezione del Partito Comunista fu a favore dell'integrazione.

Il flusso di fondi strutturali che risultò sostanziale dal febbraio del 1988, aiutò la maggior parte dei portoghesi ad accettare con entusiasmo l'adesione alla CEE. A causa soprattutto dell'emigrazione, i portoghesi associavano l'Europa comunitaria ad una vita migliore. La sfida europea significava modernizzazione di metodi, di pratiche e di mentalità per poter sopravvivere alla concorrenza europea. Era una opportunità di vincere il ritardo e di aggiustare il passo con gli altri paesi europei.

## La sfida europea

Il tema dell'integrazione europea attrasse l'attenzione della società portoghese senza riuscire a penetrare in tutti gli strati sociali e gruppi politici. Il progetto europeo non fu e non è un progetto *pacifico* in termini di unanimità nella popolazione portoghese. La volontà di adesione, la crescente e generalizzata coscienza delle difficoltà di concretizzazione di questa volontà e la sentita irreversibilità della vocazione europea del Portogallo erano le principali componenti del tema in discussione degli anni 80. In effetti la prospettiva politica, culturale, economica e sociale si inseriva nel quadro di un progetto globale che caratterizzava l'integrazione portoghese. La domanda di adesione e la relativa accettazione sembravano inevitabili a causa della democratizzazione del Portogallo, dell'aggravamento possibile della situazione in Spagna e delle vicende italiane. Si trattava di un momento unico. Il Portogallo soffriva del dramma dell'isolamento nel contesto europeo e, a breve tempo, anche dell'isolamento iberico. Il rischio era di rimanere un'altra volta "orgogliosamente soli".

È importante sottolineare che l'opinione pubblica non fu unanime, né la posizione dei partiti. Il Partito Socialista, nel 1976, annunciava che si dovevano iniziare negoziazioni con la CEE. E Sà Carneiro, Presidente del Partito Social Democratico, appoggiò pubblicamente l'immediata adesione (nel 1977). Dal Partito Comunista invece si ebbero opinioni discordanti: "La CEE non l'Europa.. è appena una piccola Europa dei nove... L'Europa va dall'Atlantico agli Urali". Così l'UDP (sinistra radicale) sintetizzò la sua posizione contro l'adesione al Mercato Comune, sostenendo che avrebbe aggravato la dipendenza portoghese dall'imperialismo. In sintesi fu l'estrema sinistra portoghese che rappresentò la posizione più forte in relazione ad un "progetto meramente nazionale".

I primi anni dopo l'entrata del Portogallo nella Comunità Europea ebbero un impatto grande in termini economici, e non ci sono dubbi che il sentimento generale dei portoghesi si alterò. L'ottica essenzialmente nazionale, legata soprattutto agli interessi immediati, venne completata da una prospettiva più europea. Se il Paese entrò e rimase nella Comunità Europea fu nell'interesse nazionale? Se così fosse ciò avrebbe comunque rafforzato la Comunità. Questa relazione tra l'interesse nazionale e una visione delle questioni comunitarie divenne più chiara durante l'esercizio della Presidenza della Comunità Europea del governo portoghese nel primo semestre del 1992. Si parlò e si discusse di molte questioni, lasciando quasi inesistente l'informazione. La polemica si riaccese durante il Trattato di Maastricht che entrò in vigore il 1 Novembre del 1993, riportando la questione all'ordine del giorno, soprattutto dopo il primo referendum danese (2 Giugno 1992). Maastricht rappresentò una avanzata della politica per la costruzione europea. L'Unione Europea significava considerevoli trasferimenti della sovranità nazionale verso questioni comunitarie. È naturale che il comune cittadino riflettesse sui problemi della sovranità, sulla democraticità, sulle nuove prospettive geo-strategiche e sull'identi-

tà nazionale. Comunque i portoghesi dibattono oggi queste questioni non solo come portoghesi ma anche come europei.

I dubbi politici che il Trattato di Maastricht suscitò non scomparvero nonostante i fondi strutturali che il paese ancora riceve e riceverà fino alla fine del secolo. Oggi l'Unione Europea è vista, in Portogallo, come una immagine poco positiva al contrario di quanto accadeva anni fa.

Un questionario del 1990 presentato nei dieci paesi europei appartenenti alla Comunità e al EVSSG (European Value Systems Study Group) (Regno Unito, Irlanda, Irlanda del Nord, Germania, Olanda, Belgio, Francia, Italia, Spagna e Portogallo), contenente 83 domande, dette in questo senso risultati chiarificanti.

Nel 1990, il 46% dei portoghesi condivideva l'idea che solo l'Unione Europea avrebbe permesso il mantenimento dell'identità di ogni nazione, quasi 1/4 degli intervistati pensava il contrario, mentre il 24% non definiva la sua posizione.

La piccola borghesia valorizzava di più l'ideale europeo rispetto ad altri gruppi sociali. I lavoratori agricoli risultarono "meno europei" che gli altri. Per ciò che concerne lo status venne appurato che si sentivano più europei quei portoghesi appartenenti allo status medio e superiore. Gli intervistati senza istruzione aderivano meno al progetto europeo che quelli che possedevano un certo livello di istruzione. L'adesione al progetto era più nota nei giovani (prima dei 44 anni) che nei più anziani (dopo i 44 anni).

Furono i giovani appartenenti allo status favorevole e culturalmente più istruiti i più sensibili all'ideale europeo. Dall'altra parte i portoghesi che si identificavano con il popolo/città non aderivano al progetto europeo. Il tipo di portoghese meno europeista era quello appartenente al gruppo sociale più basso, cioè con una istruzione di base, più anziano e legati al mondo rurale.

In relazione agli altri paesi, la debole identificazione dei portoghesi nella CEE era generalizzata in tutti gli altri europei intervistati. Nel 1990 l'opinione dei portoghesi sul futuro della CEE era poco definito, anche se erano leggermente più favorevoli all'Unione Europea che alla crescente indipendenza degli Stati membri.

### **Il dibattito di oggi**

L'Europa ha vissuto negli ultimi anni una enorme recessione accettando l'aumento della percentuale dei disoccupati. Questo deterioramento della situazione ha fatto sentire i suoi effetti negativi in Portogallo, soprattutto per il confronto con la concorrenza dei prodotti comunitari (e non solo) nel mercato nazionale. I prodotti agricoli accusarono una certa crisi aggravata dalla mancata modernizzazione del settore, della bassa produttività e della mancanza di canali commerciali adeguati. L'onda protezionista minacciava di rinvigorirsi grazie alla situazione economica. Cresce il dubbio sulla possibilità del Portogallo nella competizione europea. Alla sfida europea (1986-1990), che fece credere nell'Europa, fece seguito un'onda

di scetticismo e di incertezza.

La grande controversia gira intorno al nodo centrale del Trattato di Maastricht-l'Unione Economica e Monetaria. Si mira alla moneta unica, se non nel 1997 per lo meno nel 1999. In tempo di recessione, si aprono ferite e i mali dell'economia attentano all'Europa comunitaria, accentuando la profonda crisi dell'integrazione europea.

Di nuovo si apprezzano le tesi pro e anti-europeiste. Una etica di responsabilità, in un periodo di crisi e di incertezza come anche di conciliazione sociale sarà necessaria per continuare la costruzione dell'Europa.

L'Unione Europea perse, come alcuni si interrogano, il suo senso, grazie alle nuove coordinate geo-strategiche dovute alla caduta del muro di Berlino, al collasso del comunismo, alla disintegrazione del blocco dell'Est? Il centro di gravità dell'Europa si era spostato un po' più verso l'Est e verso il Nord europeo. Questo fattore raffreddò i portoghesi di fronte all'Europa comunitaria anche se l'effetto venne attenuato grazie al pacchetto Delors II, che permise il raddoppio dei fondi strutturali che l'economia portoghese riceverà fino al 1999.

Le regole di oggi non potranno essere le stesse di domani.

Che dibattito deve essere quello di oggi? Non si tratta come è ovvio di creare una identità europea. Le identità devono essere assunte nelle loro diversità e nelle loro complementarità. Infine questa è una forza motrice della antica Europa ellenica e giudaico-cristiana. "Assumere il pluralismo come valore è una apertura di carattere essenziale" che farà una Europa, ora, "Europa delle Europe", riassumendo in sé il fattore di creazione, comprendendo l'universale basandosi sul dialogo delle culture.

Insomma è una questione di una nuova dimensione intesa come Universalismo europeo. Le ragioni economiche, l'efficienza e la coesione sociale si legano sempre di più alle ragioni umane. L'Europa - afferma un socialista portoghese - ha bisogno di ritornare all'ideale ellenico della Paideia. Qui si trova l'educazione, il pluralismo, la mobilità, la cittadinanza - perciò non come astrazioni, nemmeno come illusioni idilliache, ma come appelli esigenti di responsabilità. Quale la via europea? L'Europa è chiamata a trovare le risposte per le nuove circostanze. Da subito si devono trovare risposte che corrispondono alle modifiche nel centro e nell'Est, alla necessità di dare ancora espressione ai versanti mediterranei ed atlantici del continente e alla indispensabilità di capire la proiezione extra europea della nostra esistenza comune.

Sarà la risposta futura il Federalismo Europeo? Il federalismo europeo significa, per qualche portoghese, per i socialisti per esempio, "una fase intermedia della mondializzazione". Ma per i politici di centro ed i democratici-cristiani il liberalismo federalista rappresenta una minaccia all'identità nazionale. La sua logica redentrica eleva la "nazione", la "famiglia", la "patria" come toccasana alla sovranità nazionale minacciata.

La verità è che in Portogallo si comincia ad interiorizzare l'idea che il fervore

nella difesa nell'Unione Europea si sta sfumando. Si è aperto un divario tra il discorso del governo e del potere e il discorso dei cittadini sull'Unione Europea. Non ci saranno due mistificazioni dietro a questi discorsi e a quelli dei partiti parlamentari? La prima mistificazione - quella che difende una "alternativa nazionale", cioè autarchica, protezionista, neo-atlantica, per il processo di integrazione del Portogallo nello spazio economico europeo. È dalla fine degli anni 50 che questa soluzione si rivela impossibile e solo politicamente e economicamente rimane in vita grazie alla resistenza del regime salazarista e al conseguente prolungamento della guerra coloniale. La verità è che il mercato europeo sottomette l'economia portoghese e fuori da questo ambito non è possibile pensare al futuro del paese, qualunque questo sia, in quanto sussiste uno spazio economico europeo come è ora. Ci sono naturalmente compiti ed obiettivi nazionali da salvaguardare in questo processo senza tuffarci però in un mirato nazionalismo tendenzialmente isolazionista.

La seconda mistificazione-quella di un "ideale comunitario" cioè quello del "futuro europeo" e irreversibilmente identificato con i valori e le istituzioni dell'attuale Unione Europea.

Non ci staremo confrontando oggi con "due Europe"? Una l'Europa della produttività, dell'accumulo, dove sussistono disparità di ricchezza, di benessere, di differenze sociali nel quale l'"ideale federalista" funzionerebbe come preteso meccanismo di approssimazione? Sotto la minaccia che si libera in molti spiriti portoghesi di un tipo di fusione, si esorcizza un federalismo nel dibattito pubblico, sottolineando che è fondamentale "il coinvolgimento delle società, dei cittadini, dei parlamenti nazionali nella costruzione europea, lo stesso anche se esigesse un processo di decisione più lento". (Joao de Deus Pinheiro).

L'altra è una Europa politicamente ereditaria della rivoluzione francese, una Europa dei popoli, una Europa dei cittadini, della solidarietà internazionale, dell'identità e diversità culturali.

Potranno e riusciranno a coesistere queste due Europe? La verità è che è nel quadro europeo - sia quel che sia o che si designa e si concretizzerà nel futuro - che si deve collocare anche il futuro portoghese.

### **Il Portogallo e l'Europa-compromesso e inevitabilità**

La crisi economica che arrivò in Europa alimentò la delusione sentita in Portogallo di fronte all'Unione, accresciuta anche dal confronto della produzione nazionale con la competizione straniera, per la riduzione dei fondi e del penoso tragitto nel processo di adattamento. Queste sono le ragioni che spiegano il quadro favorevole al riaffermarsi di posizioni nazionaliste. L'integrazione del Portogallo alla Comunità Europea non suscitò una grande controversia, ad eccezione della posizione contraria del Partito comunista (che continua a sostenere questa impostazione). A sua volta il partito democratico-cristiano CDS-PP, inizialmente pro-europeo,

arrivò a difendere una forte argomentazione nazionalista.

Di fatto la questione del nazionalismo e del federalismo - cioè l'esclusione o la difesa della trasformazione delle Comunità europee in una entità statale multinazionale - diventa oggetto principale dei dibattiti e delle consultazioni su temi europei.

Accaniti difensori del nazionalismo i membri del CDS-PP considerano il Trattato dell'Unione Europea come una minaccia per il Portogallo. Nella sua prospettiva l'Europa politicamente unita e le tendenze federaliste sono attentatrici della sovranità e dell'identità poste in causa dal Trattato di Maastricht. In sottofondo a questo discorso c'è una accentuata manifestazione, non tanto contro l'Unione Europea, ma nemmeno in difesa dell'uscita del Portogallo, ma contro i socialdemocratici e i socialisti che permisero, per le sue posizioni in relazione alla questione europea, un attacco alla sovranità nazionale. Gli argomenti su cui gli antifederalisti si basano sono quelli legati a una visione isolazionista che nega l'importanza della dimensione multinazionale delle alleanze e delle politiche esterne e che inasprisce una sovranità indivisibile.

Nelle elezioni europee la questione del federalismo stava al centro nel dibattito portoghese. In termini globali, si può affermare che non si formarono due blocchi federalisti e antifederalisti. La verità è che si manifestarono opinioni avverse al federalismo, una più radicale dell'altra. Il vocabolo acquistò un forte senso negativo. Si sviluppano così una generalità di espressioni come "federalismo decentralizzato" oppure "federalismo mitigato".

Davanti a questo quadro è rilevante sottolineare che il dibattito non può fermare alla concretizzazione o no dell'idea di Stati Uniti d'Europa. In altre parole l'opzione tra interessi nazionali e una individualità degli Stati da una parte e una dimensione della costruzione europea dall'altro è un falso dilemma. Gli Stati nazionali continuano ad essere le travi maestre dell'Unione Europea e una dimensione sovranazionale non oltrepassa il suo statuto di subordinazione alla dimensione intergovernamentale. La verità è che si sviluppano strategie di tendenze nazionali e di federalismi capaci di creare una dinamica di frammentazione e di polarizzazione politica nelle risposte degli Stati, strategie comunque frenanti in un periodo di aperta crisi europea.

Oggi in Portogallo si registra una chiara delusione in particolare in campo industriale, agricolo e a livello sindacale.

La diminuzione degli aiuti finanziari, l'aumento della competizione e il crescente tasso di disoccupazione sono propiziatori di una crescente opposizione non solo all'interno dei partiti politici ma anche nelle organizzazioni settoriali. Gli ostacoli ad un maggiore sviluppo dell'economia portoghese spiegano le riserve in relazione alle direttive del Trattato di Maastricht. Come a livello europeo, in Portogallo si è accentuato un noto scetticismo di fronte all'Unione Europea. Chiaramente questa perplessità è dimostrata da alcuni esempi significativi. Così nelle ultime elezioni europee, il tasso di astensione dimostra il declino degli interessi dei

portoghesi relativamente al Parlamento Europeo. I dati rivelati dall'*Eurobarometro* nel Giugno 1994 dimostrano che mentre nel 1991-1992 l'80% dei portoghesi credeva negli effetti benefici del progetto europeo, due anni dopo solo il 70% dimostra una attitudine ottimista. La percentuale è abbastanza rappresentativa. La posizione della maggior parte dei portoghesi è tale da considerare che una evoluzione dell'Unione Europea deve essere graduale, ponderata, cioè deve avanzare con calma. Secondo un sondaggio del giornale settimanale l'"*Expresso*", pubblicato il 10 di Settembre 1994, il 40% dei portoghesi rifiuta la soluzione federativa, ma una considerevole percentuale, il 53%, si dichiara a favore di una integrazione del Portogallo secondo le determinazioni del Trattato di Maastricht.

In Portogallo, come nel resto d'Europa, l'eccitazione popolare verso il processo europeo si prende anche con la sentita necessità di una maggiore partecipazione dei cittadini nel senso di esercitare i suoi diritti di cittadinanza, e nella necessità imperativa "di risposte credibili da parte dei governi e delle istituzioni europee". Ciò significa che il processo europeo dovrà evolversi per una Europa sempre di più democratica.

Oggi la questione si colloca di una forma pertinente: come si coniugano la necessità di una unione politica sempre più forte, dotata di obiettivi e ambizioni comuni con una sempre crescente varietà di nazioni, lingue, religioni, esperienze che costituiscono l'Europa? Come conciliare il lungo cammino nel superamento delle divisioni nazionali, spartendo la sovranità e mettendo in comunità valori ed interessi già percorsi nelle nazioni nella metà occidentale dell'Europa di valori, con conseguente eruzione di forti sentimenti nazionali durante molti anni oppressi dai giochi dell'imperialismo.

La revisione del Trattato di Maastricht nella Conferenza Intergovernativa del 1996 chiuderà esattamente questa grande sfida. L'Unione Europea rinforzando la sua tradizione democratica, la sua tradizione interna e la sua proiezione internazionale, darebbe una risposta all'allargamento ai paesi dell'Europa Centrale e Orientale?

L'allargamento dell'Unione Europea ha causato alcune riserve a livello di opinione pubblica, in seno ai partiti politici e nei rappresentanti del governo. Nell'opinione pubblica portoghese si registra un disinteressamento in relazione ai paesi tanto distanti dall'estremo occidentale dell'Europa. Il problema, e invece adesso più sentito dai responsabili politici che tende a creare un impegno più attivo del Portogallo nelle questioni di sicurezza e di difesa dell'Unione Europea (è il caso dell'invio di truppe per la Bosnia per esempio).

I paesi dell'Est europeo non sono solo distanti, ma possono essere rivali in termini di concorrenza economica. Se nel 1986 il Portogallo attrasse le attenzioni di altre potenze che vi investirono, adesso è il momento di altri paesi come la Slovenia, l'Ungheria ed altri, candidati agli incentivi finanziari dell'Unione.

Una concorrenza dell'Est europeo già si registra accresciuta dalla concorrenza internazionale stabilita dall'*Uruguay Round*. Questi esempi spiegano lo scarso en-

tusiasmo che le autorità di Lisbona mostrarono davanti all'inevitabilità dell'allargamento dell'Unione Europea verso l'Est. In Portogallo, a parte l'impossibilità di rifiutare i principi che assistono a questa apertura accettata per l'ex-governo socialdemocratico e per i socialisti, la verità è che tali alterazioni sono giudicate pregiudizievoli ai così chiamati interessi nazionali.

In conseguenza al problema si irrobustiscono le forze politiche antieuropee e gli interessi meramente economici che alimentano campagne nazionaliste e protezioniste mettendo in causa l'integrazione del Portogallo nell'Unione Europea.

Oggi è assolutamente chiaro che l'Unione Europea è il miglior inquadramento per le piccole nazioni in termini economici per ciò che concerne le garanzie di sicurezza e di difesa.

Il Portogallo ha bisogno di approfittare al massimo dalla situazione di membro dell'Unione, rendendosi disponibile a darsi proporzionalmente molto di più e ricevere molto meno.

In conclusione l'Unione Europea ha dato al Portogallo un maggiore peso nelle relazioni con il Brasile e con l'Africa lusofona. La sua partecipazione si solidificherà per il suo sviluppo economico e scientifico a livello di educazione e di qualità di vita dei portoghesi.

Concluderei con le lapidarie parole del saggio Eduardo Lorenço "Creiamo, inventiamo, rinforziamo l'Europa che già esiste, vinciamo dentro di noi il demoni nazionalisti che durante i secoli ci hanno diviso - ma che anche ci crearono così come siamo - cittadini di una Europa delle nazioni. Il resto verrà da sé".